



A che giuoco giochiamo?

Lo stop della Sovrintendenza ai lavori di demolizione del fatiscente complesso "Beirut" nel cuore di Ascoli si presta ad una serie di interessanti considerazioni che rappresentano la spia di come la nostra città viene vista dagli uffici periferici dello Stato che qui non hanno sede.

La prima non può essere che di soddisfazione, ovviamente. Dopo anni di assenza, finalmente, verrebbe da esclamare, la Sovrintendenza di Ancona si è accorta che la nostra è una città d'arte e che come tale deve essere salvaguardata al punto che ogni intervento nel centro storico che si esegue deve essere osservato al microscopio e concordato con la Sovrintendenza stessa. Ma accanto alla soddisfazione resta la rabbia e la pessima impressione se non di essere stati presi in giro, quasi.

Ci spieghiamo. Questa città nel corso degli anni ha registrato interventi durissimi nel centro storico. Interi palazzi sventrati per ricavarvi dentro appartamenti su appartamenti spesso realizzati con un gusto pessimo e con scarso rispetto dell'ambiente architettonico in cui si agiva. E se almeno in questi casi ci si è limitati all'interno, ci sono stati esempi di distruzioni terribili: una per tutte la scomparsa dell'antica fonte dell'Appetito nell'indifferenza del Comune, della Soprintendenza e purtroppo della città tutta con solo poche, lodevoli e scarse eccezioni.

Tutto questo è accaduto con la Sovrintendenza distratta, occupata come sempre a pensare per Ancona e solo per Ancona. Quando è intervenuta è stato non per valorizzare, ma per richiudere. Ricordate il caso dell'ippodromo romano che giace sotto la piazzetta della chiesa di S. Tommaso? E' stato in bella vista per alcuni anni sotto le intemperie, poi si è preferito reinterrarlo di nuovo. Troppo costoso, si disse, intervenire. In questo scenario, finalmente c'era stata una novità. Un complesso fatiscente, di scarsissimo valore storico e architettonico veniva demolito per dare dignità ad una zona importantissima della città. In più, almeno in questo caso, la decisione aveva avuto un iter lungo, c'era stata la possibilità per tutta l'amministrazione comunale di dibattere al suo interno di questo intervento. Insomma si era fatto quello che negli anni passati era mancato: un accenno di valutazione e di discussione sull'impatto che la demolizione e la successiva realizzazione avrebbe avuto. Ebbene proprio questa volta che sembrava ci si fosse mossi secondo le regole, è arrivato lo stop della Sovrintendenza. I motivi tutto sommato sembrano abbastanza minimi: il rispetto del percorso 'ondulato' del vecchio complesso da demolire, la presenza di un portone rinascimentale, la cornice di una finestra. Per i primi due, nel progetto almeno, era già prevista la salvaguardia ed il recupero; dell'andamento 'curvilineo' del vecchio immobile forse ne avremmo potuto fare a meno benissimo.

Quello che pare di capire è che lo scontro non sia su 'Beirut', ma piuttosto su due modi diversi di concepire gli interventi nel centro storico. Si legge, nella decisione della Sovrintendenza, quasi l'irritazione perché il Comune, osservando tutte le regole e i percorsi, ha intenzione di riappropriarsi della facoltà di decidere su come intervenire nel centro storico e forse questo la Sovrintendenza non vuole concederle. Preferisce forse che tutto vada come in passato, con un Comune distratto che si è fatto demolire con pericolosa incapacità il bene più prezioso e la Sovrintendenza, ignorando ufficialmente ciò che accadeva, poteva starsene tranquilla ad Ancona, per lamentare poi in qualche convegno la dissennata politica comunale nel campo della protezione dei beni culturali.

Giovanni Giacomini

Capo servizio "Il Resto del Carlino"